

RIFLESSIONI

La sinistra e la Cgil che sciopera

ALESSANDRO CAMPI

Lo sciopero generale indetto per oggi dalla Cgil trova contraria la destra di governo e divisa la sinistra che in Parlamento guida l'opposizione. Secondo la maggioranza, il sindacato di Guglielmo Epifani sbaglia per molte ragioni. Innanzitutto, tattiche e di opportunità: non si sciopera in presenza di una congiuntura economica tanto negativa, che richiederebbe il massimo dell'unità tra tutte le forze politiche e sociali. Ma l'errore è anche strategico e politico: andare in piazza da soli, contro il parere delle altre organizzazioni dei lavoratori, dimostra che l'obiettivo perseguito con questa manifestazione non è la difesa dei salari e dei livelli occupazionali, ma la lotta al governo per ragioni ideologiche. Nella migliore delle ipotesi, si tratta di una prova di forza tutta interna al mondo sindacale, finalizzata a mantenere alla Cgil un'egemonia sempre più messa in discussione negli ultimi tempi.

Quanto alla sinistra che si riconosce nel Partito democratico, ha trovato il modo per spaccarsi anche stavolta: una scelta politica che in altri tempi sarebbe apparsa dirimente e vincolante per tutti, scendere o meno in piazza al fianco dei lavoratori, è stata ridotta a un caso di coscienza individuale e lasciata alla libera volontà dei singoli. A coloro che oggi sosterranno, ma a titolo individuale, le ragioni di questo sciopero e che dunque prenderanno parte alla protesta per chiedere al governo «più lavoro, più salario, più pensioni, più diritti», fanno da contrappunto coloro che all'interno del Pd hanno

detto chiaramente di non condividerle e che temono, soprattutto, che un sindacato forte e compatto finisca per dettare la linea a un partito debole e in crisi manifesta di consensi. Timore non infondato dal momento che a Epifani almeno un merito va riconosciuto.

Quello di avere mantenuto sino a oggi una posizione chiara, rigorosa e non priva di coraggio, a fronte di una sinistra riformista assai incerta e ondivaga anche sui temi del lavoro e dello sviluppo economico.

Tra i tanti significati politici della manifestazione odierna uno in particolare merita di essere segnalato: il rientro sulla scena della sinistra radicale, che attraverso la tribuna offerta dalla Cgil tornerà a far sentire la propria voce e che certamente cercherà di monopolizzare la protesta a proprio vantaggio. La sua espulsione dal Parlamento era stata considerata da molti osservatori un sacrificio necessario sull'altare della stabilità politica e dell'unità d'azione della sinistra. Si è visto in realtà che la scomparsa della sinistra radicale dal Palazzo non ha risolto nessuno dei problemi della politica italiana, che continua a navigare a vista e a mostrarsi indecisa e inconcludente. Quanto alle debolezze del fronte riformista, acuite soprattutto dopo le elezioni, si è dimostrato che anch'esse non hanno nulla a che fare con la forza di ricatto politico esercitata in passato dai massimalisti, ma dipendono da ragioni tutte interne a quel fronte: gli eccessi incontenibili di personalismo, la mancanza di una leadership autorevole e accettata, il continuo accavallarsi di linee politiche e tendenze culturali, l'inesistenza di una solida organizzazione di partito, il nodo ancora irrisolto dell'identità.

La sinistra radicale, beninteso, nel corso degli anni ha dimostrato molte contraddizioni e grandi limiti, puntualmente sanzionati dall'esito elettorale dello scorso aprile, ma continua almeno a disporre di una piattaforma di lotta minimamente organica in materia di politica economica e del lavoro. Ascoltare in piazza le legittime ragioni di questa minoranza sociale, nel corpo di una grande e sicuramente pacifica manifestazione sindacale, non può che far bene a una democrazia come quella italiana odierna, sempre più povera di voci dissonanti e critiche, nella quale a farla da padrone è ormai solo l'estremismo verbale, privo di costrutto politico, dei populistici alla Di Pietro, nella quale le grandi forze politiche passano più tempo a insultarsi che a elaborare programmi e ricette di governo utili a risolvere i problemi della gente.

La rivolta scoppiata in Grecia nei

giorni scorsi dovrebbe far riflettere i

partiti presenti in Parlamento. È uno scenario che potrebbe ripetersi anche in Italia nel caso di un aggravamento della congiuntura economica e di un acuirsi del malessere sociale. Lo sciopero odierno può anche essere giudicato inopportuno e intempestivo, ma è sicuramente un modo per incanalare entro binari fisiologici un disagio collettivo diffuso e reale, che lasciato a se stesso rischia di esplodere in forme virulente e incontrollabili. Non è colpa del sindacato, e tanto meno della Cgil, se i partiti hanno perso il loro controllo sulla società e non riescono più a garantire forme di partecipazione democratica. E non è colpa della sinistra antagonista, ridotta ormai ai minimi termini, se ci troviamo immersi in una crisi economica e sociale dalla quale al momento nessuno sa come uscire.

